

# Crescita, il Canada guiderà il G7 nei prossimi 50 anni

**L'Osce presenta un rapporto: Cina e India continueranno a essere le due economie più forti**



OTTAWA – “Senza riforme ambiziose rischiamo, anche tra 50 anni, squilibri globali pericolosi per la crescita”. È quanto scrive l’Ocse in un rapporto sulle prospettive di crescita economica nel lungo termine, all’orizzonte del 2060. Nel documento, presentato ieri a Parigi, si mette in luce come il Canada continuerà a essere l’economia più solida tra i Paesi del G7 anche per i prossimi 50 anni.

Sul fronte della ricchezza pro capite, secondo l’Ocse il nostro Paese sarà superato solamente dal Giappone e scavalcherà sia gli Stati Uniti sia la Germania. Stando al rapporto, nei prossimi 50 anni l’economia canadese continuerà crescere a una media del 2,2 per cento, un valore giudicato abbastanza basso da numerosi esperti, che invece prevedono una crescita maggiormente sostenuta del Prodotto interno lordo canadese.

“Tuttavia – aggiunge l’organismo internazionale con sede a Parigi – un risanamento più spinto delle finanze pubbliche e riforme strutturali energiche potrebbero sia innalzare il livello di vita, sia ridurre i rischi di sbandamento della crescita, riducendo gli squilibri globali”.

Presentando lo studio a Parigi, il segretario generale dell’Ocse, Angel Gurría, si è detto «ottimista» e «speranzoso» per le prospettive di lungo termine.

Nel 2060 l’economia di Cina e India “saranno più forti di quella di tutti i Paesi dell’area Ocse». Sempre secondo Angel Gurría, una volta «liquidata l’eredità della crisi finanziaria mondiale, il Pil globale potrà crescere annualmente di circa il 3% nel corso dei prossimi 50 anni».

Una delle principali conclusioni del rapporto sta nel fatto che “la crescita dei Paesi del G20 non membri dell’Ocse continuerà a superare quella dei Paesi membri anche nei prossimi decenni, anche se lo scarto andrà riducendosi”.

In parallelo, il prossimo mezzo secolo vedrà cambiamenti importanti nella composizione dell’economia mondiale. E “senza riforme ambiziose”, anche tra 50 anni, rischiamo “squilibri globali pericolosi per la crescita”. Anche se un “risanamento più spinto delle finanze pubbliche e riforme strutturali energiche potrebbero sia innalzare il livello di vita sia ridurre i rischi di sbandamento della crescita”.

Da parte sua, Angel Gurría, ha detto che bisogna insistere con le «riforme strutturali, senza dimenticare gli aspetti sociali, ma anche l’istruzione, l’innovazione, il rilancio della competitività» e l’ambiente.

Un settore, quest’ultimo, «in cui il costo dell’inazione è superiore a quello dell’azione». Quanto all’attuale situazione, ha spiegato, «non penso che siamo fuori dalla crisi». Ma «piuttosto in una situazione in cui possiamo cominciare ad uscirne, anche se restano ancora dei problemi». Infine, alla domanda se fosse inquieto per la fine del governo tecnico di Mario Monti, Gurría ha risposto: «No. Non sono preoccupato, quando si tratta di una normalizzazione della democrazia. Anzi, è una cosa auspicabile». Ma il futuro presidente del Consiglio italiano dovrà

«consolidare» e «portare avanti» le riforme intraprese da Mario Monti. «L'importante è non mettere in pericolo le sue riforme». ha concluso.